

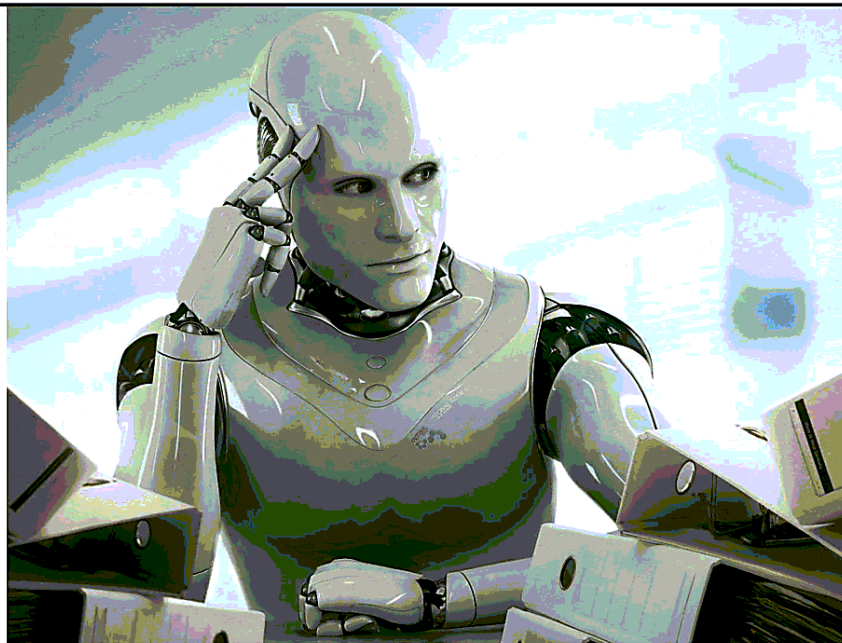
La guida

**Firenze e 99 segreti
Il viaggio di Bonciani
per riscoprire la città**

Ormai esploratore esperto della storia di Firenze e dei suoi monumenti, il giornalista Mauro Bonciani ci porta questa volta in volo su una mongolfiera immaginaria a spasso per una città che non ha finito di svelare i suoi misteri. *"Firenze novantanove volte"*, novantanove tappe, brevi e lievi come la grafica che ne scandisce ogni pagina, per viaggiare dentro la città che crediamo di conoscere e invece vediamo solo con occhi distratti. La prima visita è l'Alberghettino, «la stanza sulla Torre di Arnolfo dove fu rinchiuso Cosimo de' Medici nel 1433» e nel 1498 divenne l'ultima prigione di Girolamo Savonarola prima del rogo. La finestra sempre aperta in piazza Santissima Annunziata sulla facciata di Palazzo Budini Gattai: da lì una giovanissima sposa aspettava affacciata il ritorno del suo amato dalla guerra, inutilmente. Quando morì ormai vecchia e qualcuno tentò di chiudere la sua finestra «i mobili iniziarono a ballare, i libri a volare, i quadri caddero a terra». Da lì il fantasma continua a guardare la piazza e la favola non ha fine. Sul Ponte Vecchio c'è la più antica meridiana della città, sostenuta da un pilastro in marmo bianco sul tetto di una bottega. Fu realizzata nel 1345, due anni dopo l'alluvione che travolse il ponte in legno che poi fu ricostruito in pietra. Una lucertolina indica il sud ma solo in pochi riescono a vederla. Così come sfugge a chi cammina frettoloso il «palazzo alla rovescia» di Borgo Ognissanti, con lo strano balcone che sporge nel tratto iniziale della via. «Era l'inizio del 1500», racconta Bonciani, «e Firenze era governata dai Medici, dal duca Alessandro il Moro, figlio illegittimo e di pelle nera. Borgo Ognissanti era abitata da famiglie nobili e ricche che facevano a gara per costruire nuovi palazzi». Alessandro non amava i balconi e al suo architetto che insisteva per farne uno rispose per scherzo «Sì, alla rovescia». Ma fu preso sul serio e la terrazza è ancora lì. s. p.

Le storie

Bonciani
"Firenze novantanove volte"
(Le Lettere)
pp. 132
euro 16,50



PER RAGAZZI

**Quel gran genio
dietro ogni robot**

di Maria Cristina Carratù

È

il dilemma del momento, e del prossimo futuro: i robot sostituiranno gli esseri umani? E se sì, sarà perché sono più intelligenti di noi? E però: davvero l'intelligenza umana può essere soppiantata da un ammasso di ferraglie (per quanto altamentemente tecnologico ed efficiente, e perfino somigliantissimo a noi)? Per rispondere a ragion veduta (visto che ne dipende il futuro di tutti) è bene attrezzarsi fin da piccoli, tanto meglio se con la guida di una super esperta di robotica come Barbara Mazzolai, associate director per la robotica e direttrice del Laboratorio di robotica bioispirata soft dell'Istituto italiano di tecnologia (Iit), intervistata da Federico Taddia in *"Perché i robot sono stupidi?"*, piccola rassegna illustrata di interrogativi di base che non solo un giovanissimo innamorato dei Transformers, ma ognuno di

noi, si è posto almeno una volta. A cominciare da quello, decisivo, riassunto nel titolo e nella prima domanda posta da Taddia, calato nei panni di un ragazzo, a Mazzolai: posso diventare amico di un robot? Dove la posta in gioco si rivela subito la vera natura di ciò che si chiama intelligenza umana, e della preziosa, e per fortuna irripetibile (almeno al momento) quota di imperfezione e creatività (sostanza dei sentimenti e degli affetti, ovvero di ciò che rende la vita degna di questo no-

me) tipica dell'uomo in carne e ossa "doc". Perché in effetti per il resto, come si capisce scorrendo una ad una la sfilza di domande, robot batte umano mille a zero. Nel descrivere l'evoluzione degli "antenati" automi (fra cui quello progettato da Leonardo), e il ruolo degli algoritmi (le istruzioni che si danno ai robot), le recenti creazioni di pliantoidi e animatoidi (robot "quasi" identici a piante e animali), e le nuove scoperte sull'intelligenza artificiale, gli interventi "robotici" sull'ambiente, e i tanti casi in cui robot o umanoidi ci hanno già in parte sostituito (fra gli altri, il lavoro pesante nelle fabbriche, l'esplorazione del cosmo, la microchirurgia, l'assistenza socio-sanitaria), il libro apre ad orizzonti entusiasmanti. Ma con un avvertimento: che anche dietro il più sofisticato dei robot si nasconde il genio di un essere umano, su cui, perciò, continuerà a ricadere la responsabilità di costruire un futuro migliore.

Presente e futuro

Taddia, Mazzolai
"Perché i robot...", (E. Scienza)
pp. 87, euro 12,50



Il romanzo

**L'esordio fortunato
camminando
in una fotografia**

di Gianmarco Lotti

Anapola è un paese di provincia, uno dei tanti sparsi in Italia. La morte di Elio Lavatori, rampollo di un'importante famiglia locale, avvenuta nel giorno del suo undicesimo compleanno getta la frazione nello sconforto. Incaricato di fare un film su di lui era Giona, trentenne tornato da Roma dopo aver studiato cinema. *"Figlio fortunato"* del giovane esordiente fiorentino Filippo Polenchi inizia così - ma è solo l'inizio, è bene non farsi ingannare da quarta di copertina.

"Figlio fortunato" è un romanzo sospeso e disilluso, in cui a farla da padrone è lo spaesamento del protagonista Giona e di personaggi come Silvia, madre del piccolo Elio, o addirittura di Mauro Coselli, che Elio lo ha investito tragicamente col suo iceday. È anche un romanzo di collisioni, concrete e figurate: mondi apparentemente lontani che entrano in contatto senza però toccarsi davvero, solitudini che si mettono a confronto. Polenchi rende con precisione l'atmosfera di certe cittadine minori, in cui tutto appare fermo e si ha l'impressione di camminare in una fotografia.

Giona è l'emblema di chi tenta la fortuna ma fallisce, torna a Anapola e rimane inghiottito dal gorgo di una provincia sedativa, tra bar con karaoke improponibili e lavori basati su strutture piramidali. Ma non è un romanzo solo sul vivere in provincia o sul ritornarci, c'è dentro la sensazione di continua inadeguatezza di una generazione, quella di Giona, che in molti casi non ha ripagato le attese, nel suo caso quella di diventare un videomaker dopo gli studi al Centro Sperimentale di Cinema. In *"Figlio fortunato"* Polenchi azzecca ogni parola, ogni frase, tirando fuori un esordio potente e magnetico. Rimane solo il dubbio su chi sia realmente il figlio fortunato del titolo: chi va via dal proprio paese, un po' alla Cesare Pavese, o chi rinuncia e resta a viverci.

Nel paese

Polenchi
"Figlio fortunato"
(66thand 2nd)
pp 176,
euro 15



**Studio Dentistico
Dr. Ali Ghazinoori**

**CON L'IMPIANTOLOGIA
LA TUA PROTESI MOBILE
DIVENTA FISSA
IN UNA SOLA SEDUTA!**

**PRESTAZIONI PIU' COMPETITIVE
DI QUELLE ESTERE**

**FINANZIAMENTI
A TASSO ZERO!!**

Firenze - Via V. Gioberti 107/Int - Tel. 055 24 80 718 - Cell. 366 5384075

Direttore Sanitario Dott. Ali Ghazinoori - Aut. N° 1246 del 15/10/1988

